

Perché il cammino descritto proceda in modo positivo e armonioso, però, è necessario che rimaniamo in collaborazione con Dio, non solo come suoi luogotenenti cioè servitori-cooperatori partecipanti attivi al progetto divino di salvezza, verso la piena realizzazione del “Regno di Dio”, chiamati a prenderci cura del creato in qualità di operatori di pace, di verità e di giustizia, ma anche come figli di Dio. Egli, per i meriti di Gesù Cristo, ha scelto di vivere la sua onnipotenza nell’essere Padre . (La filiazione divina ci è stata data nel Battesimo)
Per noi cristiani ciò è alquanto edificante, perché siamo chiamati a mostrare le particolarità di Dio Padre guardando a Gesù il Cristo, che ci ha manifestato pienamente tali caratteristiche e anche perché, rendendoci fratelli in Lui, ci comunica la forza, lo Spirito Santo, per vivere questa realtà andando oltre il nostro io, che desidererebbe porsi al posto di Dio. Da figli dobbiamo riconoscere che non siamo padroni della nostra vita e non possiamo disporne come vorremmo, consapevoli di averla ricevuta in dono dal Padre.

In questo mese in cui ci prepariamo ad accogliere nuovamente lo Spirito Santo nella festa di Pentecoste, ci è allora proposto di curare, in modo particolare, la nostra relazione con Gesù. In essa, viviamo l’essere figli di Dio comportandoci come Cristo visse nella sua vita terrena in mezzo agli uomini, dando spazio in noi al silenzio, per sentire la Sua voce. Essa ci giunge mediante una attenta meditazione della parola dei testimoni di Gesù (gli apostoli e, in modo particolare, gli evangelisti) e nell’incontro con Lui, nei Sacramenti, nei quali Egli opera efficacemente tramite la Chiesa, da Lui istituita e che ci sta accompagnando.

Camminiamo e lodiamo dunque Dio, nella e con la Chiesa, depositaria degli insegnamenti e dei doni divini, per ben accogliere lo Spirito del Signore della vita, certi, in tal modo, di riuscire a percorrere l’impegnativo cammino verso la felicità, secondo l’infallibile disegno di Dio Padre per ciascuna Sua creatura.

Buona preghiera



Possibile aiuto per interiorizzare
il Salmo 8

1 Al maestro del coro. Su "I torchi".
Salmo. Di Davide.

2 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

3 con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4 Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
5 che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

6 Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

7 Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

8 tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

10 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

È parso opportuno, in apertura, presentare una citazione tolta da

un'opera di Gregorio di Nissa, ritenuta particolarmente adatta, per facilitare la comprensione e il godimento del Salmo 8.

"L'uomo, che è considerato nulla tra le realtà esistenti, cenere (cf. Gen 18,27: "Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere…"), erba (cf. Is 40,6: "Una voce dice: «Grida» e io rispondo: «Che dovrò gridare?». "Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo"), vanità (cf. Qo 1,14: "Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento".), diventa familiare di una realtà tanto grande che non si può né vedere né ascoltare né pensare (cf. 1 Cor 2,9: "Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano")… (nota 1) Che cosa si può trovare che sia degno di questo dono, per rendere grazie? Quale voce, quale intelligenza, quale movimento del pensiero può celebrare il dono che supera ogni misura? L'uomo esce dalla propria natura, diventando immortale da mortale, incorruttibile da corruttibile, eterno da effimero; insomma, Dio, da uomo qual era!" (nota 2) (Gregorio di Nissa, Omelie sulle beatitudini 7, PG 44,1280 C-D)

Note di approfondimento:

Nota 1. San Paolo di Tarso, diversamente dalle citazioni bibliche appena evidenziate, annuncia una straordinaria dignità dell'uomo, in "1Cor 2,9". Trattasi di un dono incommensurabilmente grande per l'uomo che, pur essendo creatura debole e fragile, accogliendo lo Spirito Santo, entra, non per capacità propria, ma per "grazia", in una realtà spirituale che supera ogni possibilità dei sensi e della ragione umana, giungendo a valutare la realtà con gli occhi di Dio. In tal modo, diviene partecipe del Piano di Salvezza di Dio stesso e si scopre coinvolto attivamente in un Amore e in una Verità infinitamente superiori e più belli di qualsiasi esperienza terrena.

Nota 2. Le ultime righe della citazione sono opera di Ludwig

essere raggiunta tenendo ben presente che ogni uomo è "imago Dei" (immagine di Dio) e quindi da considerare – in linguaggio umano – un suo luogotenente, vale a dire il suo principale collaboratore (dal latino: locum tenens = colui che tiene il posto di un altro). Ovviamente non si tratta di una usurpazione o di una sostituzione di potere al superiore, ma di agire secondo la sua volontà (in questo contesto, di Dio), evidenziandone sempre più le qualità: amore incondizionato, santità (assenza in Lui di peccato), giustizia, misericordia. Non si tratta dunque di sentirsi potenti, dominatori, in prospettiva umana, al contrario, di farsi carico di responsabilità e di impegno, per custodire e rendere presente la volontà di Dio nel mondo, trovando in ciò l'autentica e felice realizzazione personale.

Tutto questo ci invita a conoscere o meglio a indagare i principi o le leggi che reggono ogni realtà con la quale entriamo in contatto, per non traviarne l'identità, affinché essa ci aiuti a vivere nella relazione giusta, nel cammino per raggiungere la felicità. Certamente è un itinerario impegnativo, ma facilitato dal percorso di chi, prima di noi, ha già operato in tal senso. Non si tratta solo di conoscere il nome delle persone in cui ci imbattiamo o di avere qualche informazione, magari per sentito dire, circa situazioni di vita che avvengono attorno a noi, ma di riconoscere il valore unico, la dignità, la storia, la vocazione di ogni persona e di ogni situazione incontrate. Riconoscendo il valore dell'altro, non valutiamo più la relazione solo per quanto possa esserci utile, ma la percepiamo soltanto come un dono gratuito, scaturito da un libero atto d'amore. Passiamo allora da una visione egocentrica (io al centro) a una relazionale, che ci fa accogliere l'altro come un dono preesistente che ci svuota da invidia o desiderio di possesso e ci rende felici per il fatto stesso che esiste, arricchendoci con la sua "storia", con i valori che ogni realtà esistente porta in sé. Condividendo con le persone e nelle varie situazioni di vita liberi atti d'amore e sorretti dal dono di chi ha operato prima di noi, contribuiremo a realizzare un futuro sempre migliore, per il bene dell'intero creato. Quante volte si è detto, attorno a noi, che la storia può essere maestra di vita!



nostre vite già qui e ora, in modo incipiente, un riflesso della bellezza di Dio, della sua salvezza che sarà definitiva nel Regno.
"Che cos'è l'uomo?", si chiede il salmista; "Che cos'è l'uomo in Cristo?", ci spinge a domandarci la tradizione cristiana. E una prima risposta la troviamo in una delle orazioni collette del giorno di Natale, testimonianza della fede della chiesa:

O Dio,
che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere la vita divina di tuo Figlio,
che ha voluto assumere la nostra natura umana.

Alcuni spunti per la riflessione

4 Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

5 che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

È consolante e allo stesso tempo edificante sapere che ogni persona è nella mente e nel cuore di Dio, come afferma il Salmo, tanto che Dio stesso si cura personalmente di ogni uomo.
Sapere questo ci pone in una dimensione completamente nuova, grazie alla quale non dovremmo più e mai considerarci soli, ma - al contrario – sempre accompagnati e stimolati da una presenza insostituibile: quella di Dio. Egli desidera che evolva e cresca in noi quell'armonia che "in seme" è stata da Lui posta in ciascun uomo fin dalla creazione, nella quale ci ha voluti a "Sua immagine". Non è una evoluzione biologica, bensì spirituale, che avviene nel cammino della vita, nel quale Dio ci sostiene sempre e ci stimola a sviluppare le potenzialità del nostro seme interiore, verso la piena realizzazione della vocazione all'amore, alla bellezza, alla felicità. Tale armonia può



Monti, monaco e biblista che, con entusiasmo e stupore, commenta 1 Cor 2,9 (cf. Ludwig Monti, "I Salmi: preghiera e vita").

Commento

L'unità di composizione dei salmi 3-14 ha il suo centro nel salmo 8 che è la chiave per capire la teologia del redattore finale, il quale ha operato secondo un progetto teologico unitario di tutti i Salmi, mediante un cammino che va dal rivolgersi a Dio dell'orante tormentato dalla sofferenza, all'orante che, conscio della cura che Dio, grande e misericordioso, ha nei suoi confronti, ne celebra la lode. Quest'ultima ha un andamento crescente, prevalentemente negli ultimi Salmi. Allo stesso modo procede anche l'esperienza di fede del cristiano: man mano si fa più profonda, lo conduce a innalzare, di frequente e con entusiasmo, lode a Dio Padre.
Tornando all'accennato gruppo dei Salmi 3-14, si rileva proprio che il progetto di Dio per la salvezza dell'uomo non si basa sulla potenza umana, ma sulla lode a Lui rivolta, lode che nasce dai piccoli (i bimbi e i lattanti del Salmo 8 v.3a), dal sofferente e dal perseguitato (Salmi 3-7), dai poveri (Salmi 9-14).
Quanto al salmo 8, in particolare, va sottolineato che esso è il primo vero inno di lode del Salterio. Si apre e si chiude con il medesimo solenne ritornello che canta la grandezza e la bellezza di Dio con la lode del Suo Nome, cioè della sua stessa persona, ma la lode continua ad essere espressa pure nei versetti successivi del Salmo.
(Abbiamo avuto modo di prendere atto di un'espressione di lode già nel precedente Salmo 7, nel versetto di chiusura, (v. 18), mediante parole di ringraziamento e di lode a Dio, che protegge gli innocenti; come pure coglieremo manifestazione di lode a Dio, nel Salmo 9 (v. 3), successivo a quello ora in esame, nella celebrazione, da parte dell'orante, della vittoria di Dio sui nemici).
Notevole quindi è la caratteristica del Salmo 8, nel quale la lode a Dio è costante in ogni versetto. Dio è lodato nella creazione: sulla

terra, innanzitutto, di seguito nel cielo e nel mare. Entra poi in scena il terzo personaggio, quale mediatore tra Dio e il creato: l'uomo fragile e mortale (in ebraico enos: v. 5), il figlio d'uomo (ben 'Adam: v. 5), tratto dalla terra.
Fa riflettere il fatto che i primi esseri umani, scelti da Dio per celebrare la Sua grandezza, siano dei bambini e addirittura dei lattanti, tramite l'anelito alla vita che si manifesta nella loro brama del seno materno. (v. 3) Questa sproporzione fra la forza necessaria per sconfiggere i superbi e tracotanti ribelli e la scelta di Dio di servirsi solo della debole, ma innocente lode dei lattanti, simbolo della fragilità umana, pare un invito per ciascun uomo ad aver sempre fiducia nell'aiuto di Dio, che ci ama così come siamo
A fronte, però, della grandezza di Dio e dell'estrema piccolezza della creatura umana, il Salmista vive una duplice, contraddittoria esperienza. Da un lato, è colto dallo sgomento, se si paragona all'immensità del cielo (vv. 4-5); dall'altro, conosce lo stupore per essere stato creato "poco meno di Dio" (v. 5), capace cioè di rispondere alle iniziative divine nei suoi confronti, come risulta anche da un dato statistico: sulle otto azioni del Salmo che hanno Dio per soggetto, ben sei riguardano l'uomo, chiamato, ad amministrare, come "luogotenente" di Dio stesso, tutte le opere delle sue mani (vv. 6-9).

Nota di approfondimento riguardante l'appena citato dato statistico.

Elenco delle azioni che hanno Dio per soggetto, presenti nel Salmo:

- fissa la struttura del mondo in modo tale che riveli all'uomo la bellezza dell'opera delle Sue mani;(v. 3)
- colloca armoniosamente i vari elementi, per permettere all'uomo di apprezzarne il Creatore;(v. 4)
- ha ben presente, nella mente, l'uomo, nonostante la sua piccolezza;(v.5)
- si prende cure di lui con sollecitudine;(v. 5)
- lo innalza a una dignità a livello quasi divino;(v. 6)
- lo corona di gloria e di onore, quasi fosse un sovrano;(v. 6)

"l'uomo compiuto" (Ef 4, 13). Questa interpretazione è già ben radicata nel Nuovo Testamento. Si legge infatti nella Lettera agli Ebrei:

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro ... Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:
"Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio d'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi" (Sal 8,5-7).
Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu abbassato di poco rispetto agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio (oppure: senza Dio) egli gustasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2,5-9).

È un testo a prima vista complesso, il cui linguaggio teologico ci appare lontano. Eppure, ciò che esprime è di capitale importanza: con la sua incarnazione e poi con la sua morte e resurrezione Gesù ha vissuto una comunione ben più profonda con gli umani che non con gli esseri angelici. Grazie al suo abbassamento ha ricevuto da Dio il massimo innalzamento (cf. Fil 2,6-11), significato dalla sua resurrezione e ascensione. In tal modo Gesù ha sottomesso a sé tutte le cose (si vedano, a partire da Sal. 8,7, le considerazioni di Cor 15,26-27 ed Ef 1, 22).
Certo, nell'ora attuale non vediamo ancora il compimento di questa sottomissione universale compiuta da Cristo, della vittoria definitiva sulla morte: anzi, sono ben presenti nella storia le tracce della sofferenza e del male, realtà che spesso suscitano nell'uomo solo scoramento e gemito. Ma Cristo è "l'apripista, il capo (archegós: Eb 2,10) che ci guida alla salvezza": credere questo significa esercitarsi ad accogliere la sua vita in noi (cf. Gal 2,20) e dunque a cogliere nelle

è l'unico animale che sa e non sa di sé. Che cos'è l'uomo?
E l'essere che si interroga su ciò che è e sempre continuerà a interrogarsi, senza approdare mai a una risposta definitiva?. (L. Alonso Schoker)

Questo interrogativo conosce un significativo parallelo nel libro di Giobbe, senza però l'accenno ad alcuna risposta esplicita:

Che cosa è l'uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e a ogni istante lo metta alla prova? (Gb 7, 17-18).

Quanto al Salterio, la medesima domanda ritorna con parole analoghe nel salmo 144, dove riceve una risposta laconica, di segno opposto alla nostra, su cui torneremo a suo tempo. Qui invece essa sembra rimanere in sospeso, o meglio, riceve una risposta attraverso l'elenco delle azioni compiute dal Signore in favore dell'uomo: Dio si ricorda dell'essere umano, un ricordo che è già azione; lo visita prendendosi cura di lui; lo incorona di gloria; gli dà potere sulle altre creature, sottomettendole tutte a lui. In una parola, lo rende poco meno di se stesso: questa la straordinaria dignità dell'uomo, "creato a immagine e somiglianza di Dio" (cf. Gen 1, 26). Una dignità e una grandezza tutte sotto il segno del dono ricevuto gratuitamente da Dio: infinitamente piccolo e infinitamente grande, l'uomo biblico integra in sé questa duplicità che costituisce la sua condizione, e lo fa davanti a Dio. Per questo rivolge la domanda su di sé a Dio, accogliendo, ora con sgomento, ora con stupore - anzi, probabilmente esplorando di volta in volta l'intera gamma di sentimenti del cuore umano - la sua parola presente anche nel creato.

La risposta cristiana alla domanda: "Che cos'è l'uomo?" ha a che fare con "l'uomo Cristo Gesù" (1 Tm 2,5), lui che è "l'immagine del Dio invisibile" (Col 1, 15) e "l'ultimo, il definitivo Adamo" (1 Cor I5,45),

- gli dà signoria sull'opera delle Sue mani ;(v. 7)
- pone, come atto finale, ogni cosa sotto i suoi piedi (immagine questa che nell'antichità significava possesso e vittoria.(v, 7)

È molto significativo e rassicurante per l'uomo, constatare da tutto questo che, nonostante l'universo intero sia opera immensa delle dita di Dio, (v. 4a), egli è e resta al centro dell'attenzione e della cura del Creatore, capace di rispondere liberamente alle azioni di Dio, appena prese in considerazione. Eccone l'elenco:

- grida: attraverso la bocca dei bambini e dei lattanti, afferma la potenza di Dio sul male; (v.3)
- contempla l'opera di Dio nei cieli, mediante la ragione e lo stupore;(v. 4)
- in conseguenza della contemplazione della grandezza di Dio, autore del creato, si interroga sulla propria identità: "Chi è l'uomo?"; (v. 5)
- riconosce la propria natura, insignita di dignità da Dio Padre, che "lo ha fatto poco meno di un dio"; (v. 6)
- esercita potere sulle opere di Dio;(v. 7)
- svolge attività in ogni parte del creato (terra, mare, cielo), grazie al potere da Lui ricevuto;(v. 9)

È comunque sotto gli occhi di tutti che l'uomo è libero di rispondere alle azioni di Dio nei suoi confronti, scegliendo fra due modalità di comportamento: può decidere di sforzarsi nell'essere fedele alla vocazione di custode del creato, in ogni suo aspetto, conferitagli da Dio nelle otto azioni citate, ma può invece anche scegliere di operare con azioni dettate unicamente dal proprio io, che non si vuole riconoscere creatura.
È bene, allora, non trascurare di esaminarci, attentamente e di sovente, sulle nostre scelte di comportamento nei confronti di Dio nostro creatore, onde poter godere della gioia che ci proviene dall'accogliere le Sue cure e il Suo amore perenne e fedele.

Ripartiamo ora dal centro del Salmo, contenente la domanda decisiva, che può essere considerata la scintilla da cui scaturisce l'intero componimento; domanda, si noti bene, che l'uomo pone a Dio, come se sapesse di poter avere risposta da lui solo: "Che cos'è

l'uomo, il figlio d'uomo?" (v. 5). Per questo, nell'originale ebraico, tale quesito è strettamente legato all'antifona che incornicia il salmo: in essa, la medesima particella ebraica "mah" è infatti usata, in apertura, in senso esclamativo, a proposito di Dio, col significato di "quanto" (v. 2b) e, in senso interrogativo, col significato di "che cosa?" (v. 5a), nei confronti dell'uomo. Dio all'inizio e alla fine, l'uomo al centro. Contemplazione stupita e domanda irrisolta, inquieta, con la quale il salmista considera in modo riassuntivo la vita del credente posto al cuore del creato, non come padrone, ma come responsabile, come custode, come un pastore che ha cura del suo gregge e che continua a chiedersi: "Che cos'è l'uomo, del quale tu, o Dio, ti fidi?"
È una domanda che non cessa di risuonare e che sempre accompagnerà il cammino dell'umanità; domanda che, in riferimento al nostro Salmo, ha conosciuto risposte intriganti, antiche e moderne.

Quando il Santo - sia benedetto - stava per dare la Torah a Israele sul Sinai, [gli angeli] dissero: "Che cos'è l'uomo, perché tu lo ricordi? ... O Signore, nostro Signore, quanto è magnifico il tuo Nome su tutta la terra, più dei cieli essa canta il tuo splendore" (Sal 8,2.5)! Con questo, essi intendevano dire:
"Signore del mondo, sarebbe più conveniente che tu ponessi la Torah nei cieli. Perché? Perché noi siamo santi e puri, e la tua Torah è santa e pura. Noi viviamo in eterno, e la tua Torah è l'albero della vita. Perciò è preferibile che essa rimanga con noi". Ma Dio replicò: "La Torah non potrebbe essere messa in pratica dagli esseri celesti, come è detto: 'Non la si troverà nella terra dei viventi' (Gb 28,13). Vi è forse una terra in cielo?
Dove mai può essere praticata? Solamente tra gli esseri terrestri, come è detto: 'Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito' (Is 45,[2)" ... Così il Santo - sia benedetto - disse agli angeli: "È impossibile che la Torah sia messa in pratica da voi, perché presso di voi non esiste né procreazione,

né impurità, né morte, né malattia, ma siete tutti santi. Invece nella Torah non si parla d'altro che di cose come queste". (Midrash)

"Che cos'è l'uomo, perché tu lo ricordi?" (Sal 8,5) ... Non soltanto [Dio] conosce l'uomo, ma si ricorda di lui, non lo dimentica, riflette sempre bene al suo riguardo, non l'abbandona mai. Isaia fornisce un esempio di questa realtà: 'Sion ha detto: 'Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato'. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me" (Is 49,I4-I6). Così, non soltanto il Signore vede il figlio d'uomo o gli invia da lontano [un messaggero], ma gli è vicino e gli rende visita come un amico a un suo amico (cf. Es 33,II; [c I1,5-6). (M. Lutero)

Noi chiediamo: "Che cosa è l'uomo?" ma la vera domanda dovrebbe essere: "Chi è l'uomo?". Come cosa l'uomo è spiegabile; come persona egli è insieme mistero e sorpresa. Come cosa egli è finito; come persona è inesauribile ... Chi è l'uomo? Un essere posto nel travaglio, ma che ha i sogni e i disegni di Dio; il sogno di Dio di un mondo redento, della riconciliazione tra cielo e terra, di una umanità che sia realmente a sua immagine, che rispecchi la sua saggezza, la sua giustizia, la sua misericordia. Il sogno di Dio è di non essere solo, ma di avere il genere umano come compagno nel dramma dell'incessante creazione. (A. J. Heschel)

Che cos'è l'uomo? L'uomo è esattamente questo grande interrogativo che si erge sull'orizzonte piano della terra; questa curva che ritorna continuamente su se stessa domandando; l'uomo